



## Alberta Colombo LEZIONI DI VITA

Di Poggibonsi lei conosce l'etichetta di un vino, un Chianti pregiato che un amico ha aperto una sera. "Cecchi - Chianti classico, Poggibonsi - Siena". Un ottimo vino, e per questo le è rimasto impresso. Per questo e perché quel nome - Poggibonsi - le evoca colline verdi e filari di viti. E ora che ci andrà di persona, a tenere un corso di teatro, magari finirà per darsi della stupida, magari scoprirà di aver associato un paesaggio agreste a una cittadina pseudo moderna dove il verde è ormai sepolto dal cemento.

Una delusione, insomma, l'ennesima degli ultimi anni.

Ormai non le conta nemmeno più, anche se l'ultima è ancora troppo fresca nella memoria per annoverarla con le altre.

Luciano le ha proposto un ruolo marginale nella rappresentazione che sta mettendo in scena, a lei abituata ai ruoli di protagonista, a lei Fedora Ritorti!

"Mi rifarò" pensa, mentre il gusto amaro della rabbia

le invade la bocca. Afferra al volo la giacca ed esce.

San Siro profuma di nebbia, le torri di cemento e acciaio dello stadio si levano al cielo in attesa della domenica calcistica, lontana anni luce dal suo mondo.

Non è mai stanca Fedora di quella vista, se la porta dentro da tanto, la sente ormai sua, anche se viene dalla provincia e sa di essersela guadagnata in tutti quegli anni.

Come si è guadagnata la fuoriserie parcheggiata poco distante. Sale, e guida veloce nel traffico mattutino. E' ormai abituata allo strombazzare dei clacson, alle manovre al limite del lecito, alla frenesia che pare contagiare tutti a Milano.

Attraversa strade e viali fino ad arrivare a una via semideserta del centro e con una curva un po' incosciente s'infila in un portone aperto. Pochi attimi più tardi entra in un salone dove una decina di persone stanno provando.

E' un altro mondo. Fotogrammi che si srotolano, lievitano e si cristallizzano tra quelle quattro mura spoglie, storie lontane fotografate e riportate in vita, intrecciate a formare una trama, schegge di esistenze mai vissute eppure così reali.

A questo pensa Fedora, a quanto si sente viva in quel suo mondo, ma ora il silenzio è assordante e i presenti sembrano statue tutte volte a guardarla.

Solo un ragazzo sta venendo verso di lei.

Marco, il suo aiuto regista, alto, dinoccolato, vestito con una tuta di un vistoso color arancio, la guarda con grandi occhi azzurri da sopra gli occhialini scivolati sulla punta del naso.

"Meno male che sei arrivata Fedora!" l'apostrofa deciso scostando dalla fronte, con un gesto abituale, il ciuffo di capelli corvini.

"Che succede?"

"Ora te lo mostro." Poi alza la voce e si rivolge ai presenti. "Forza riproviamo"

Fedora rimane a guardare e comprende al volo. Troppi anni ha passato in quel mondo per non accorgersi che qualcosa non va.

"Stop!"

L'urlo di Marco quasi l'assorda.

Sa di non sbagliarsi Fedora quando affronta il problema "Jo e Simonetta vanno bene nei loro ruoli" sentenza decisa. "Gli altri dovrebbero metterci più energia... ma tu" e si rivolge direttamente a Marta, che in sua assenza ricopre il ruolo di protagonista "tu devi eguagliarmi, devi recitare come me. Sai bene che io non ci sarò a tutte le repliche e tu devi essere all'altezza del ruolo che hai."

Marta abbassa la testa e Fedora sa bene che si sente sconsolata ma non è nelle sue abitudini consolare, piuttosto cerca di staffilare a parole per ottenere una reazione positiva. "E' inutile che abbassi le spalle e gli occhi come una persona sconfitta, non ho puntato su di te senza un motivo. Se non avessi avuto fiducia in ciò che sai fare, tu non saresti qui. Perciò datti da fare e impara. Ora ti mostro come ci si muove e la giusta intonazione delle battute."

Sfila la giacca e slaccia alcuni bottoni della camicetta di seta, arrotola le maniche e si posiziona al centro della scena, già padrona della sua parte. Accentra su di sé l'attenzione di tutti.

Solo per un attimo, poi tutto torna in movimento. Il mondo fantastico è ancora lì, i personaggi irreali vivi e frementi si muovono in sincronia, magistralmente interpretati e resi veri dalla perfetta recitazione.

Tanto veri che il bacio finale del primo atto Carlo lo dà realmente.

"Hei!" Fedora si stacca furiosa "Se a ogni fine primo atto devo sorbirmi una slinguata così, a fine commedia mi metti incinta! E che cavolo, è solo finzione!"

Rosso come un peperone Carlo scuote la testa. "Forse mi sono immedesimato troppo..."

"Va bene, ma vedi di non farti più prendere fino a questo punto, ok?"

Poi gli sorride e tutto riprende a respirare.

"Dai forza ragazzi diamoci sotto, dobbiamo essere prontissimi per la prima."

Provano e riprovano fino a sera poi i più giovani lanciano l'idea di una pizza e sciamano fuori ridendo, gli altri salutano declinando a favore delle famiglie, rimangono solo Fedora e Marco a raccattare i costumi.

"Ce la meritiamo una birra, Fed?"

"Direi proprio di sì" sospira sedendosi a gambe incrociate sulla consunta moquette.

Bevono direttamente dalla bottiglietta e rimangono qualche minuto in silenzio.

"Non mi sembri soddisfatto, Marco."

"Sono un po' preoccupato, Fed." Si scosta il ciuffo ribelle e si aggiusta gli occhiali che non ne vogliono sapere e scivolano di nuovo sulla punta del naso. "Marta non ce la farà a sostenere la parte" conclude fissandola da sopra le lenti.

"Perché dici così?"

"L'hai vista oggi, no? E ti pare una che può essere la protagonista di un'opera come questa? Come faremo quando non ci sarai? Dopo la prima sera in cui reciterà lei, avremo il teatro vuoto e i critici ci faranno a pezzi!"

"Non essere sempre così catastrofico! Io credo che ce la farà." Fedora si abbraccia le ginocchia e ci appoggia il mento, in un gesto da bambina ripetuto molte volte.

"Ascolta Hai notato come mi guardava mentre recitavo? Ti sei accorto di come cercava di far sue le mie espressioni?"

"Sì certo, ti guardava imbambolata e dentro di lei capiva che non sarebbe mai riuscita a eguagliare la tua bravura."

"Oh! Ma che bel complimento! Però da un aiuto regista mi aspetto anche un certo occhio per il talento e questa volta stai prendendo una cantonata con Marta, c'è forse sotto qualcosa che non c'entra nulla con la commedia?"

"Ma cosa vai a pensare?" però la sua faccia stava combattendo con il colore della tuta.

Fedora non vuole infierire. "Bene, perché mi aspetto professionalità dal tuo ruolo e non vorrei che fattori esterni ti impedissero di giudicarla in modo imparziale, quindi ti consiglio già da domani di metterla alla prova. Vedrò di arrivare in ritardo. Ok?"

"Va bene, sei tu il capo... ma poi non dirmi che non te l'avevo detto!"

"Imparzialità e professionalità... tu mettile in pratica e vedrai Marta come la vedo io. E adesso ti saluto perché sono a pezzi. Ci vediamo domattina"

"Cerca di riposare. Chiudo io qui. A proposito quando vai in quel luogo sperduto?"

"Poggibonsi?"

"Già... quello dove si fa il vino."

"Spero non si faccia solo quello! Comunque parto lunedì, martedì ho il corso e riparto subito così sarò qui per la prima"

"Chissà cosa ti è saltato in mente di accettare questo lavoro..."

"C'è sempre da imparare nella vita, non lo sapevi?"

Fedora non entra subito nel salone, rimane nel piccolo atrio a guardare lo svolgersi della prova. Marta si muove più sicura, le spalle erette, lo sguardo alto, più decisione nei toni. "Sì," pensa

“è decisamente meglio. C’è ancora qualche cosa da limare e modificare nei movimenti in scena ma nel complesso una buona rappresentazione.”

Carlo questa volta non arriva a immedesimarsi come ha fatto il giorno precedente e Fedora, complice un pizzico di vanità femminile, pensa che forse alla sua età può ancora dare dei punti a ragazze come Marta, poi, focalizzando l’attenzione sulla recitazione dei suoi attori, scuote la testa e pensa che l’età la sta anche un po’ rincitrullendo.

Però recitano bene, pensa soddisfatta ed entra battendo le mani.

Come in una sequenza al rallentatore tutti si girano verso di lei prima di scoppiare in un urlo festoso.

“Molto bene, ragazzi, anche se non siamo ancora al top” dice, ma sorride. “Su forza riproviamo!”

Si rimettono al lavoro di buona lena.

Marta assorbe come una spugna la recitazione e i movimenti di Fedora, poi si defila in un angolo e prova e riprova i passaggi che le risultano più ostici.

Alla fine fanno una prova generale con Marta come protagonista: tutti entusiasti.

“Ragazzi!” Seppure ha alzato di poco la voce, Fedora ottiene l’attenzione di tutti. “Voi continuerete a provare anche domani e dopodomani, io devo assentarmi un paio di giorni. Ci rivediamo in teatro mercoledì mattina per la prova generale e alla sera ci sarà la prima. Forza, ce la faremo!”

Tra le urla gioiose escono tutti, lasciando come sempre soli Marco e Fedora.

“Allora? Ti sei ricreduto su Marta?” chiede mentre Marco chiude il portone.

“Come al solito hai avuto ragione tu. Hai un dono speciale per capire le persone.”

“No, non è un dono. Come posso spiegarti... è qualcosa che ti viene dalla vita quando la vivi nel vero senso del termine.”

Vede la muta domanda negli occhi dell’amico.

“Non sto parlando del lavoro che fai o di come lo fai, ma dei rapporti interpersonali con chi ti sta attorno. Non devi mai fermarti alla prima impressione altrimenti non vedi al di là del tuo naso, devi avere la capacità e la volontà di andare oltre, scoprendo pregi, difetti, lati del carattere, debolezze, potenzialità e quant’altro sta racchiuso in una persona reale. Io lo faccio sempre e lo rapporto anche ai personaggi che interpreto, altrimenti non riuscirei a renderli al meglio sulla scena. Riconosco che sono più allenata di altri perché il lavoro mi ha aiutato, ma credo che chiunque potrebbe metterlo in pratica: basta volerlo.”

“Ok maestra, mi hai tenuto una lezione di vita notevole in cinque minuti. Saranno contenti i contadini che frequenteranno il tuo corso in quel paesino sperduto.”

“Smettila. Non so cosa troverò ma di certo saranno persone speciali se hanno trovato il coraggio di frequentare un corso di teatro.”

“O forse sono solo attratti dalle luci della ribalta dopo una vita scialba e monotona...”

“Se anche fosse? Anche in questo caso stanno dando una scossa alla loro esistenza con qualcosa di nuovo, ti pare?”

“Va bene, va bene, allora ci vediamo mercoledì e se avremo un poco di tempo magari mi parlerai del tuo corso.”

“Ma chi me l’ha fatto fare” pensa Fedora mentre vede persone di ogni età affollare la sala messa a disposizione dal Circolo Arci.

Pare sconsolata ma dentro si sente piena di vita. Nei suoi occhi ci sono ancora i paesaggi attraversati al suo arrivo. La dolcezza struggente delle colline verdeggianti, i filari di viti e gli alberi che svettano verso un cielo azzurro e limpido non l’hanno certo delusa. Poggibonsi ha superato l’esame della tua fantasia, pensa felice mentre nella sala è sceso il silenzio.

Bisogna cominciare la lezione.

Capisce subito che ci sono buone prospettive con quel gruppo, che alla prima impressione può sembrare male assortito. Lo capisce dall’attenzione con cui ogni sua parola viene recepita, lo capisce dalle espressioni estatiche che seguono ogni suo movimento.

E’ solo la prima lezione pensa mentre vede uscire anche l’ultima persona presente.

Rimane sola, Fedora, con i suoi pensieri, che sono tranquilli come quelle colline che abbracciano il paese. Sente di aver fatto la scelta giusta accettando di insegnare teatro a persone così “normali”. Nessuno di loro sarebbe scappato di casa, come aveva fatto lei pur di poter recitare, nessuno avrebbe affrontato la fame, la solitudine e le delusioni, nessuno

sarebbe rimasto fino a notte fonda in uno scantinato a provare e riprovare una parte. No, Fedora è certa che da quel gruppo non sarebbe uscito nessun attore, ma è altrettanto certa che molti, forse tutti i partecipanti a quel corso, sarebbero usciti arricchiti da quell'esperienza. Posso fare poco, si disse, ma la mia lunga esperienza in teatro, le lezioni di vita che questo mi ha trasmesso le posso condividere con loro e molte, possono divenire utili nella vita di tutti i giorni.

Era in pace mentre lasciava il Circolo Arci e si lasciava circondare dalla tranquillità di quel luogo.

Il mercoledì sera è la prima del suo spettacolo, Fedora è regista e protagonista, la sala è gremita di gente. In prima fila le autorità e i giornalisti, sul palco la sua compagnia e la tremarella che tutti provano ad ogni debutto.

Alla fine della rappresentazione sono solo applausi e l'orgoglio di aver fatto un buon lavoro.

Fedora è felicissima e come lei sono felici gli attori, Marco, i costumisti, e tutto lo staff che si è adoperato per la buona riuscita della rappresentazione.

Vede Luciano seduto nelle prime file e prova una punta di soddisfazione, perché sa che il suo spettacolo non ha avuto lo stesso successo.

Ma è solo un attimo perché nella sua memoria si affaccia un'immagine che la rende ancor più soddisfatta: una ragazza di nome Lucia che a spalle alte esce dal Circolo Arci.